

Segue dalla prima

Un giudizio pesante. Perché proviene da un'organizzazione autorevole, fondata sessant'anni fa da Eleanor Roosevelt, che pubblica questo rapporto in vista della Giornata mondiale della libertà di stampa che si terrà il prossimo 3 maggio.

E ancor più pesante perché viene dal paese di cui Berlusconi pochi giorni fa si è proclamato «più fedele alleato». Il che sarà pure vero, ma è altrettanto vero che sicuramente negli Stati Uniti la democrazia e la libertà di stampa sono molto più certe e tutelate che in Italia. Del resto l'allarme per il deterioramento della libertà d'informazione e per l'abnorme presenza di un irrisolto conflitto di interessi nel nostro paese suscita da molti mesi commenti preoccupati su molti giornali europei e americani.

Non solo. Il rapporto di Freedom House viene pubblicato una settimana dopo una durissima relazione sullo stato dell'informazione in Italia approvata dal Parlamento Europeo. E nel giorno in cui il Parlamento italiano approva, fra le proteste dell'opposizione, la legge Gasparri.

Una coincidenza, certamente, ma forse qualcuno nella maggioranza si soffermerà almeno

Al capo del governo il controllo delle tv, di un giornale e della pubblicità. Non c'è al mondo un conflitto più grande

## INFORMAZIONE con il bavaglio

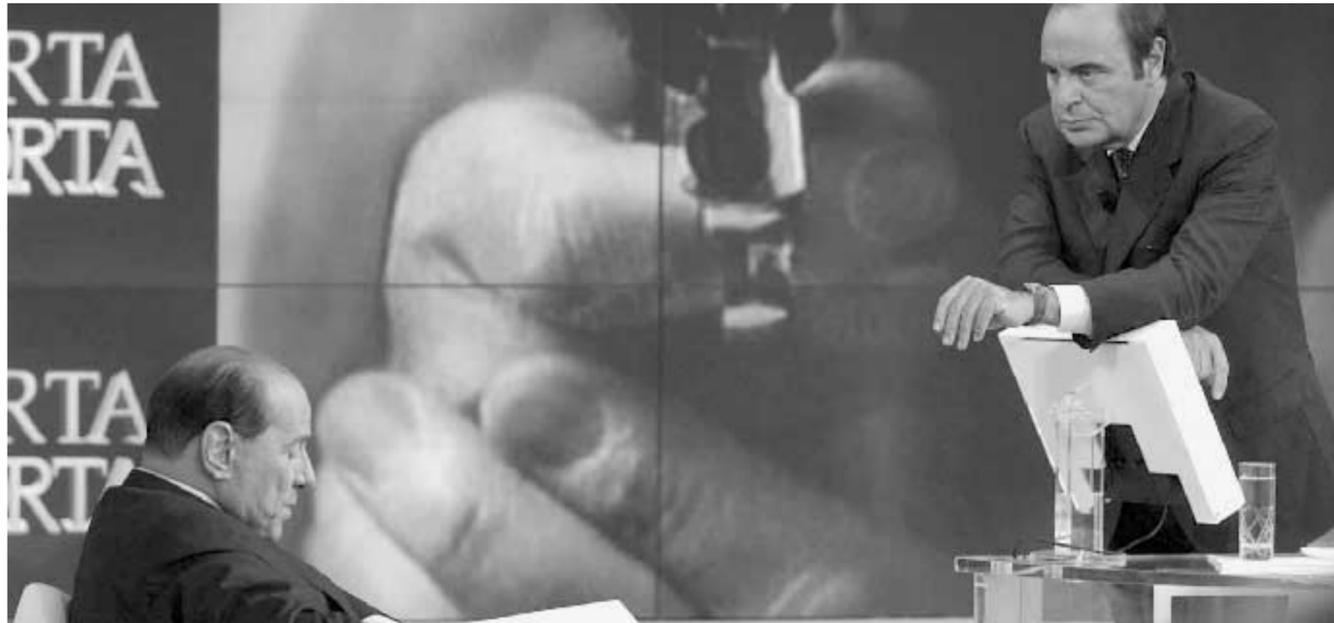
Lo studio della Freedom House si sofferma sull'«aumento della concentrazione dei media e delle conseguenti pressioni politiche»  
Declassati insieme al Gabon e alla Guinea



Secondo i ricercatori statunitensi il premier ha esercitato un'indebita influenza sulla Rai, squilibrando il clima mediatico già compromesso dal suo impero

# Anche gli Usa condannano l'anomalia Italia

Un rapporto sull'informazione declassa il paese da «libero» a «parzialmente libero»: colpa di Berlusconi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il conduttore di "Porta a Porta" Bruno Vespa durante una trasmissione

per un istante ad osservare come Freedom House ponga proprio la riforma del sistema dell'informazione al centro del suo allarmato rapporto.

«Una legge - si legge - tagliata

su misura per aggirare una decisione della Corte Costituzionale sfavorevole all'impero mediatico del primo ministro Silvio Berlusconi», e per questo respinta dal veto del presidente

Ciampi a dicembre. «In risposta - aggiunge il rapporto - Berlusconi ha varato un decreto che permette a Rete 4 di proseguire le trasmissioni terrestri». E cosa diranno ora che la legge

è stata riapprovata eludendo le richieste del Capo dello Stato? Ma il rapporto sottolinea anche altri aspetti e circostanze particolari, che hanno provocato «crescenti richiami sulle interfe-

renze governative nell'informazione italiana».

Per esempio, «alcuni giornalisti hanno rilevato come la copertura delle controverse dichiarazioni di Berlusconi al Parlamento

europeo a luglio sia stata deliberatamente «ammorbida e tagliata».

E poi: «Il direttore del Corriere della Sera, il più grande quotidiano, si è dimesso a Maggio spiegando che era stato spinto a ritirarsi a causa delle sue relazioni tese con il governo».

Insomma, conclude Freedom House, il principale problema dell'informazione italiana è l'influenza della politica.

«I mezzi di informazione indipendenti sono minacciati da interferenze e pressioni governative e

la concentrazione dei media è la più alta in Europa».

Una minaccia che incombe in primo luogo sulla Rai: «Come primo ministro, Berlusconi è in grado di esercitare un'influenza sulla televisione pubblica».

Secondo Karin Deutch Karlekar, che ha coordinato il rapporto dell'organizzazione, «il primo ministro Silvio Berlusconi è stato in grado di esercitare indebita influenza sulla Rai, un fatto che ha ulteriormente esacerbato un già preoccupante clima mediatico caratterizzato da un coverage squilibrato nell'enorme impero dei media di Berlusconi».

Le stesse accuse fatte una settimana fa dal Parlamento europeo.

Giovanni Visone

Il giudizio dell'organizzazione fondata da Eleanor Roosevelt dopo la condanna di Strasburgo

Federica Fantozzi

ROMA Emendamenti «blindati» in Commissione, tempi contingentati in aula. La riforma dell'ordinamento giudiziario voluta dal governo approda con queste modalità nell'assemblea di Montecitorio il 17 maggio. Un'accelerazione cui l'associazione nazionale magistrati risponde a muso duro: lo sciopero, già congelato una volta, diventa inevitabile. Data probabile: il 21 maggio, poi una seconda giornata di astensione (forse «virtuale»), e un nuovo libro bianco sulle «inadempienze e interferenze» del ministro Castelli.

Sembra così fallita la linea del dialogo, che aveva spinto le toghe a rinviare lo sciopero proclamato a febbraio. Sintetizza il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati: «Ci avevano aperto una porta e ora ci è stata clamorosamente sbattuta

## Giustizia, il Polo blindava la riforma. Toghe allo sciopero

La destra vuole tempi contingentati per approvarla prima delle Europee. I magistrati verso due giorni di protesta

in faccia».

Il centrosinistra annuncia «battaglia», sospettando che lo strappo della maggioranza nasconda strumentalizzazioni del provvedimento in vista delle urne. Dubbi che non vengono fugati dalla dichiarazione del presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella (Fi), secondo cui il disegno di legge «probabilmente» sarà approvato non prima della pausa elettorale bensì nella prima settimana dopo la ripresa. Il diessino Luciano Violante frena: no allo sciopero, anche se i motivi sono «fondatissimi, quel-

la riforma fa schifo». Il timore è che i «falchi» del centrodestra vogliano provocare la protesta per cavalcarne gli effetti. Infatti il relatore del disegno di legge, l'azzurro Nitto Palma, mette le mani avanti: «Facciamo pure lo sciopero: avrebbe certamente un colore politico...».

Mercoledì 5 si riunisce «in via d'urgenza» il parlamentino dell'Anm che dovrà proclamare lo sciopero. E poiché il codice di autoregolamentazione impone 15 giorni di preavviso, la prima data possibile sarà appunto il 21 del mese. È probabile che lo sciopero venga

confermato all'unanimità da tutte le correnti dell'associazione che lo avevano deciso al congresso di Venezia l'8 febbraio. Ieri infatti anche il segretario dell'ala moderata, Magistratura Indipendente, ha espresso «delusione» per una «sostanziale separazione di fatto delle carriere».

Ma a provocare la reazione dell'Anm è stata una questione di metodo, più che di contenuti. Un brusco cambio di atmosfera. Prima, in Commissione, con la presentazione di nuovi emendamenti da parte di Nitto Palma e il ritiro di quelli più dialoganti presentati dall'Udc.

Poi, con la fissazione da parte del presidente Casini nell'ultima capigruppo di un calendario dell'aula «estremamente serrato». Così - scrive l'Anm in una nota - «ora nulla resta dell'apertura al confronto e della disponibilità ad approfondimenti... invece di affrontare i problemi reali si è scelto di tornare al clima di contrapposizione».

Quanto al merito del testo, le toghe pur apprezzando l'abbandono del doppio concorso lamentano che la scelta irrevocabile dopo 5 anni fra le funzioni di giudice e pm realizzi la separazione delle carriere

vietata dalla Costituzione. E ribadiscono il dissenso sulla gerarchizzazione delle Procure.

Ma le critiche si appuntano anche sulle vicende Carnevale e Cordova. La prima riguarda la conversione in legge del decreto sulla riammissione in servizio dei magistrati assolti da procedimenti giudiziari (ribattezzato dall'opposizione «decreto Carnevale»). Su di esso l'Anm aveva già espresso parere negativo perché sottrarrebbe al Csm le competenze su nomine e promozioni. Il secondo caso vede giudici e avvocati uniti contro i «ritardi» del

Guardasigilli nell'avvicendamento ai vertici della Procura di Napoli. Dove il Csm ha votato Lepore nuovo procuratore al posto di Cordova, trasferito per «incompatibilità ambientale». Ma senza la firma del Guardasigilli lo scambio non potrà essere perfezionato.

Restano sei giorni dunque per tentare di riannodare il dialogo fra governo e magistratura. La diessina Anna Finocchiaro denuncia il «colpo di mano» sui tempi: «Calendarizzare il testo il 17 è una provocazione». Punta il dito contro la decisione di contingentare il dibattito presa da Casini: «Tecnicamente lecita, politicamente non so». Eppure in passato il presidente della Camera si era speso nella mediazione fra politica e magistratura, incontrando a più riprese il vicepresidente del Csm Rognoni, in linea con la volontà della Quirinale di evitare lo scontro fra poteri dello Stato.

Per il pupillo del premier in Sardegna è uno scacco, gli azzurri dell'isola perdono un possibile vincente. A prendere il suo posto, resta solo il cantante dei Tazenda

## Gigi Riva dice no a Berlusconi. E non si candida per Forza Italia

Segue dalla prima

I quaranta minuti di conversazione telefonica con il premier, qualche giorno fa, non sono serviti a fargli cambiare idea. Lui, l'uomo che ha rinunciato a una carriera in serie A con la Juventus per rimanere nell'isola non ha accettato. Non è servito neppure l'appello di Mauro Pili, il pupillo sconfitto in aula quasi 150 volte (e sfiduciato dai suoi alleati), che sperava di correre a fianco al Gigi Riva nazionale.

Lui, Gigi Riva, «il leone in gabbia», o anche «Rombo di tuono», come lo chiamavano negli anni

L'appello accorato dei tifosi: si salvi il «leone in gabbia» dalla politica. Evidentemente li ha ascoltati



70 i suoi fans, e che negli anni 80 aveva qualche simpatia per i socialisti, non ha accettato. L'uomo che ha portato la formazione del

## SOS DALLA CINA DI UNA CANDIDATA

Federica Fantozzi

Appello dall'Oriente per una delicata missione pre-elettorale: chiunque sia dotato di un biglietto aereo dalla Cina all'Italia entro il 2 maggio e di spirito caritatevole è pregato di contattare la sede dei Verdi di Pordenone.

L'Sos, pubblicato dal Gazzettino, è stato lanciato da Pia Covre, fondatrice del comitato per i diritti civili delle prostitute e candidata dei Verdi nel II collegio del Nord Est alle elezioni europee. La Covre si trova nella Cina meridionale per un «monitoraggio sanitario» e per tenere un ciclo di lezioni sulla tratta delle schiave all'università di Hong Kong. Senonché, era già nel Celeste Impero quando ha scoperto che il termine per la presentazione delle candidature non scade il 13 (come per le provinciali) bensì il 3 maggio. Solo lunedì

prossimo. Il suo volo di ritorno però è il 4 e non c'è stato verso di cambiarlo causa aerei zeppi di vacanzieri e pontieri.

L'aspirante candidata ha spedito per DHL la documentazione necessaria. Ma c'è un'ulteriore complicazione: in Cina la festa del lavoro non si limita al primo maggio bensì dura una settimana, durante la quale tutto si ferma. E non è affatto certo che le carte arrivino in tempo al tribunale di Pordenone. Che fare allora? Chiedere aiuto ai compatrioti all'estero affinché riportino in patria con le loro mani una copia del plico. A.a.a. urgente cercansi postini intercontinentali, affidabili e ambientalisti, astenersi ritardatari. I potenziali piccioni viaggiatori possono chiamare il Sole che Ride ai numeri 0434-208636 o 349-8059606.

Cagliari in serie A, «santificato» dai tifosi dei Bar dello sport con mezzibusti e statue a dimensione naturale per l'unico scudetto del

Cagliari non vestirà la maglia degli azzurri di Berlusconi. Anzi in campo non scenderà proprio, dato che ieri pomeriggio ha comu-

nicato, ufficialmente la sua intenzione di non «essere candidato e non volersi candidare con nessuno». Chiarimento che arriva do-

po la presa di posizione dei tifosi che, per quasi una settimana hanno lanciato una serie di appelli, molto accorati, per «salvare il Gigi Riva nazionale dalla politica». Per il Polo è una decisione che suona come un vero scacco matto: per rilanciare la campagna elettorale puntava sul trascinatore di folle e tifosi.

A sostenere Pili - alle prese con uno schieramento frantumato e parecchie defezioni: i consiglieri di Mario Floris che correranno con una lista autonoma, come gli ex An che fecero cadere il pupillo del cavaliere - c'è un cantante. Il signor «Spunta la luna dal monte». O meglio, Andrea Parodi, l'ex Tazenda che qualche anno fa partecipò al festival di Sanremo con Pierangelo Bertoli cantando proprio la canzone «Spunta la luna dal monte». Canzone di successo e sodalizio vincente che ha reso abbastanza noto l'artista nuorese.

Ebbene, rotta l'alleanza con i Tazenda Andrea Parodi ha deciso di scendere in campo. Dopo un'esperienza da solista, l'artista che cantava in sardo (a voler ri-

marcare la sua appartenenza all'isola e la sua sardità) ha deciso di sostenere gli azzurri di Berlusconi. Decisione suggellata sabato scorso con l'esibizione canora al palazzetto dello sport di Sassari per l'apertura della campagna elettorale del centro destra. Sarà candidato nel listino regionale in quota Rifondatori: il partito di Mario Segni che in Sardegna è alleato con il centro destra. Dopo il rifiuto del Gigi Riva nazionale, la Casa delle libertà punta sul cantante. Sperando, chissà, che magari la vittoria spunterà dal monte?

Davide Madeddu

Trascinatore di tifosi «Rombo di tuono» non vestirà la maglia azzurra della squadra del Cavaliere